

festivalgiustiziapenale

Rimango in piedi

Il processo ad Adolf Eichmann

SOGGETTO E SCENEGGIATURA
DI CHIARA PADOVANI

REGIA
DI CLAUDIO UBERTI



SKÉMATA
TOGHE D'AUTORE

Rimango in piedi

Il processo ad Adolf Eichmann

SOGGETTO E SCENEGGIATURA
DI CHIARA PADOVANI

REGIA
DI CLAUDIO UBERTI

Progetto grafico e impaginazione
Carmi e Ubertis, Milano

Autrice e coordinatrice redazionale
Chiara Padovani

Progetto realizzato in collaborazione con
Festival della Giustizia penale

Edizione ottobre 2021

© Libri d'Autore - Skémata s.r.l.
V.le L.A. Muratori n. 277, 41124 Modena
N. verde: 800 090 143 - www.skemata.it - info@skemata.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma, come mezzo elettronico, meccanico o altro,
senza l'autorizzazione scritta degli aventi diritto. Tutti i diritti
sono riservati per tutti i Paesi.

*“La verità è tanto più difficile da sentire
quanto più a lungo la si è taciuta”.*

Anne Frank

Indice

Prefazione	6
Guida alla lettura	9
Atto Primo	18
Scena I	18
Scena II	19
Scena III	19
Scena IV	20
Atto Secondo	26
Scena I	26
Scena II	27
Scena III	29
Atto Terzo	36
Scena I	36
Scena II	38
Atto Quarto	42
Scena I	42
Scena II	44
Scena III	45
FINE	46
Credits	50
Fonti bibliografiche e video	51
Indice delle immagini	54
Ringraziamenti	55

Prefazione

Dopo il successo internazionale della prima edizione, il *Festival della Giustizia penale* ha dovuto fronteggiare l'emergenza pandemica che ha colpito la nostra comunità e rinunciare così a offrire ai cittadini momenti di incontro "fisico" nelle piazze, nei palazzi e nei luoghi istituzionali delle quattro città designate a ospitare l'evento nel 2021 (Modena, Sassuolo, Carpi, Pavullo).

L'approdo obbligato verso un'edizione sostanzialmente *on line* (ad eccezione di alcuni significativi eventi) costituiva al contempo un'incognita e una sfida. La decisione è stata quella di non affrontare la difficile congiuntura in una prospettiva di riduzione degli obiettivi, ma al contrario di operare una scelta coraggiosa di allargamento del programma e della formula.

Le tre giornate si sono così articolate in ben 35 *panel* e hanno visto la partecipazione di oltre cento relatori, in buona parte internazionali. Un numero di spettatori enorme, in Italia e all'estero, davvero oltre ogni ottimistica previsione, ha seguito le tavole rotonde, le interviste, le *lectio*, le presentazioni di libri, i dialoghi, i documentari e tutti gli spettacoli connessi al tema dell'anno: la vittima del reato ("Vittime di ieri, vittime di oggi").

Voglio qui ricordare, tra i vari momenti salienti, le sessioni sulla stagione del terrorismo e sull'accertamento dei crimini nazi-fascisti, i tavoli sulla giustizia riparativa e sulla criminalità organizzata, le riflessioni su violenza di genere, delitti ambientali, amianto, corruzione, carcere, deriva mediatica. Molti altri potrebbero però essere rammentati come incontri memorabili, non ultima la giornata conclusiva dedicata alle riforme del sistema penale italiano e alla comparazione con le esperienze degli ordinamenti continentali e d'oltreoceano.

Giudici costituzionali, magistrati della Corte di cassazione, rino-

mati studiosi e professori, storici e filosofi, docenti stranieri, avvocati e pubblici ministeri di spicco, giornalisti, intellettuali americani ed europei si sono confrontati insieme a vittime “in carne e ossa” che hanno voluto (coraggiosamente) condividere la loro esperienza (dalla figlia di Aldo Moro al nipote di Vittorio Occorsio, da un sopravvissuto all’eccidio di Marzabotto alle famiglie colpite dall’esposizione da amianto, sino ad arrivare al nipote di Piersanti Mattarella, alle vittime di violenza sessuale o di errori giudiziari, per ricordarne solo alcune).

Anche in questa occasione, uno dei momenti più alti della *kermesse* è stata la *pièce* ideata da Chiara Padovani, questa volta declinata (gioco-forza) nella forma cinematografica piuttosto che nella struttura teatrale che tanto successo aveva raccolto due anni prima con il processo ad Alfred Dreyfus. Le limitazioni dettate dalle autorità in ordine all’epidemia da Covid hanno in qualche modo finito per offrire un *assist* per la creazione di un vero e proprio gioiello. Non potendo proporre in diretta lo spettacolo, all’interno di una tradizionale sede teatrale, si è dovuto procedere con il *format* del cortometraggio, girato in un luogo iconico: l’ex campo di concentramento e transito di Fossoli, troppo poco conosciuto nel nostro Paese, benché reso immortale dalla nota poesia di Primo Levi.

Il processo penale prescelto dall’avv. Padovani e dalla direzione scientifica è stato infatti quello celebrato nel 1961 a Gerusalemme nei riguardi di Adolf Eichmann. Il primo vero giudizio mediatico, nell’accezione più moderna, e il momento decisivo per la definizione del ruolo delle vittime all’interno del rito penale.

Da quel processo nasceranno infatti gli strumenti internazionali di riconoscimento dei diritti dell’offeso, si svilupperanno i nuovi studi vittimologici, germoglierà l’attuale assetto della Corte penale internazionale e il dibattito sui crimini che «non si possono né perdonare né punire», per dirla con Garapon. Sarebbe però oltremodo limitativo, in poche righe, enunciare cosa sia stato, sul piano storico e giuridico, l’*Eichmann trial*, anche sotto l’angolo visuale dell’ingresso della “voce” delle vittime all’interno della fredda macchina del processo penale.

Rinvio, per un completo e dotto *résumé*, alla “guida alla lettura” che segue la mia prefazione e mi limito, ancora una volta, a ringraziare Chiara Padovani per il profondo contributo artistico e scientifico che ha voluto regalare al *Festival della Giustizia penale* e al dibattito intorno a uno dei crinali più importanti del discorso sulla questione criminale. La nostra riconoscenza va anche al regista Claudio Uberti, agli attori, professionisti o prestati dal mondo giudiziario, a tutta la *troupe* e, ovviamente, a Francesca Molinari. Ognuno di loro si è donato con passione per dar vita a un progetto culturale davvero entusiasmante.

Prof. Luca Lupária Donati

*Ordinario di Diritto processuale penale
Direttore Scientifico del Festival della Giustizia penale*

Guida alla lettura

Col grado di *SS-Obersturmbannführer*, Adolf Eichmann fu uno dei principali esecutori della “soluzione finale della questione ebraica” attuata dalla politica nazista, con il compito di organizzare l’evacuazione, la deportazione ed il massacro degli ebrei d’Europa durante la seconda guerra mondiale. Nel gennaio 1939 fu istituita la RSHA (*Reichssicherheitshautamt*) e su ordine di Heinrich Müller, capo della Gestapo, Eichmann venne trasferito dai Servizi di Sicurezza al RSHA – Amt 4, Polizia Politica, divenendo il capo del famigerato dipartimento IV-B-4 Emigrazione ed Evacuazione, poi denominato “Questioni ebraiche ed evacuazione”. Partecipò attivamente, insieme ad altri 14 gerarchi nazisti, alla conferenza di Wansee del gennaio 1942, come comprovato dal verbale redatto dallo stesso imputato: all’ordine del giorno v’era lo sterminio fisico di 11 milioni di ebrei. Nel 1950 Eichmann riuscì a fuggire, dopo essersi nascosto in Italia, in Argentina sotto la falsa identità di Riccardo Klement - procurata dal vicario di Bressanone Alois Pompanin - così sottraendosi ai processi di Norimberga.

L’11 maggio 1960 venne tuttavia individuato e catturato dal Mossad e nove giorni dopo venne trasferito in Israele. Il pomeriggio del 23 maggio 1960, alla Knesset, il parlamento monocamerale israeliano, il primo ministro Ben Gurion annunciò che Adolf Eichmann «uno dei più grandi criminali di guerra nazisti», era «già in Israele in stato d’arresto».

Il processo Eichmann di primo grado, a quindici anni da quello di Norimberga, non fu solo il primo ad un criminale nazista tenutosi in Israele ma fu anche il primo nel quale le vittime superstiti della *Shoah* presero la parola come testimoni: 112 deposizioni in oltre 150 udienze pubbliche, puntellate anche da migliaia di documenti e dai filmati ri-

presi dai militari delle Forze Alleate all'interno dei campi di sterminio all'indomani della liberazione.

L'istruttoria si celebrò tra l'11 aprile ed il 15 dicembre 1961 avanti alla Corte distrettuale di Gerusalemme, all'interno della Casa del Popolo "Beit Haam", trasformata da teatro ad aula di giustizia e sala stampa internazionale. L'eco mediatica del processo fu senza precedenti: tutte le udienze, filmate in esclusiva dal regista statunitense Leo Hurwitz (già inserito nella c.d. *black list* del maccartismo ed autore del documentario del '47 *Strange Victory*, sul razzismo negli Stati Uniti del dopoguerra) vennero trasmesse quotidianamente sia alla radio che alla televisione. La Corte era composta dai giudici Moshe Landau, Presidente, Benjamin Halevy e Yitzak Raveh, mentre Gideon Hausner era il Procuratore Generale e spettò a lui ed al suo vice, Gabriel Bach, istruire il processo e sostenere la pubblica accusa.

Eichmann, che partecipò fattivamente a tutte le udienze - attraverso memoriali, dichiarazioni spontanee, esame e contro esame - dalla sua postazione racchiusa da vetri antiproiettile, scelse personalmente come proprio difensore l'avvocato Roberto Servatius, di Colonia, i cui onorari vennero pagati dal governo israeliano e che aveva già patrocinato altri gerarchi nazisti nel primo processo di Norimberga.

I 15 capi d'imputazione che Hausner formulò contro Eichmann erano complessi, toccando sia il diritto penale israeliano, sia il diritto internazionale. Della prima fonte era l'accusa principale verso Eichmann: la Legge n. 64 del 1950 contro i nazisti, ancora oggi in vigore.

Nel primo capo d'accusa si contestava l'aver causato, nel periodo tra il 1939 ed il 1945, la morte di milioni di ebrei, nella sua qualità di responsabile per la c.d. soluzione finale del problema ebraico, provocandone, in concorso con altri, la morte a mezzo dei campi di sterminio di Auschwitz, Chelmno, Belzec, Sobibór, Treblinka, Majdanek. Inoltre, dopo l'oc-

cupazione della Polonia nel 1939, l'imputato vi mandò i gruppi speciali d'azione delle SS *Einsatzgruppen*, preposti allo sterminio. Egli organizzò le deportazioni di massa degli ebrei di Germania, Austria, Italia, Bulgaria, Belgio, Unione Sovietica e Stati baltici, Danimarca, Olanda, Ungheria, Jugoslavia, Grecia, Lussemburgo, Monaco, Norvegia, Polonia, Cecoslovacchia, Francia e Romania. Il secondo capo d'accusa era incentrato sulle condizioni di vita cui furono sottoposti gli ebrei finalizzate a provocarne la morte, mentre il terzo capo descriveva le misure prese contro gli ebrei nell'Europa occupata dalle forze tedesche, allo scopo di privarli dei loro diritti di esseri umani, di opprimerli e di far loro subire torture inaudite. Nel quarto capo d'accusa era contestato all'imputato di aver emesso disposizioni per impedire le nascite tra gli ebrei. Oltre a questi crimini contro il popolo ebraico, commessi dopo il 1941, l'atto d'accusa si concentrava sui crimini contro l'umanità (di cui alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1948) per aver Eichmann provocato il massacro della popolazione civile ebraica, perseguitato gli ebrei per motivi religiosi e razziali e per aver organizzato la spoliazione sistematica dei loro beni. I restanti capi di imputazione erano imperniati su altri crimini contro l'umanità: la deportazione di mezzo milione di civili polacchi tra il 1940 ed il 1942, la deportazione di 14.000 sloveni e di migliaia di zingari nonché di un centinaio di bambini cecoslovacchi da Ladice ed infine la partecipazione ad organizzazioni criminali come le SS, la SD e la Gestapo, la polizia segreta nazista.

Rispetto a tutti i capi d'accusa Adolf Eichmann si dichiarò non colpevole "nel senso dell'accusa": "Im Sinne der Anklage, nicht schuldig". La difesa, dopo aver sollevato alcune eccezioni processuali preliminari, optò per una linea difensiva che faceva leva sia sulle circostanze attenuanti previste dalla stessa Legge n. 64/1950 (la persona che ha commesso il crimine [...] può essere esentata dalla pena [di morte] se ha fatto del suo meglio per attenuare la gravità delle conseguenze del reato [...] e può essere condannata a 10 anni di reclusione; la persona che ha commesso

il fatto può essere esentata dalla pena di morte se ha eseguito gli ordini al fine di salvarsi dal pericolo di morte), sia sulla non colpevolezza dell'imputato, avendo egli agito per ordini superiori; tesi, quest'ultima, che era già stata superata dalla giurisprudenza nonché smentita, nel merito, dalle due sentenze di Norimberga, emesse tra il 30 settembre e l'1 ottobre 1946. Nel corso del processo, inoltre, l'avvocato Servatius fece spesso riferimento a prove assolutorie raccolte in sede di indagini difensive che tuttavia non presentò mai alla Corte. Il *leit motiv* della difesa Eichmann era la burocratizzazione del suo ruolo, la sua adesione acefala ad ordini inappellabili, la non esecuzione materiale a proprie mani di alcuna uccisione di ebrei. Tuttavia, l'approfondita istruttoria e lo stesso atteggiamento dell'accusato, a tratti sprezzante, verso i sopravvissuti chiamati a deporre, minarono in radice l'impostazione difensiva ed il 15 dicembre 1961, la Corte, che si era aggiornata a fine dibattimento dal 14 agosto, pronunciò la sentenza di condanna alla pena capitale, riconoscendo Eichmann colpevole di tutti i capi d'accusa, mentre lo assolse dall'imputazione di aver personalmente ucciso un uomo. Tuttavia, secondo i Giudici, proprio la gravità dei crimini perpetrati aumentava *«quanto più ci si allontanava dall'uomo che usa con le sue mani il fatale strumento»*.

La sentenza venne confermata in appello il 29 maggio 1962 dalla Corte Suprema ed il giorno stesso l'imputato presentò domanda di grazia al Presidente d'Israele che la respinse il 31 maggio. Poco prima della mezzanotte di quel giorno venne eseguita la pena di morte per impiccagione presso la prigione di Ramlah.

Il corpo di Adolf Eichmann venne cremato, le sue ceneri disperse oltre le acque territoriali israeliane ed il secchio che le conteneva fu accuratamente lavato con acqua di mare perché nulla di lui ritornasse sulla terra.

Il titolo di questa sceneggiatura, concepita originariamente come *pièce* teatrale, ne condensa in sé l'idea o, per meglio dire, l'esigenza espressiva di fondo.

L'esigenza, più precisamente, di una re-citazione della Memoria attraverso le deposizioni meno conosciute delle sopravvissute al genocidio.

Nello studio della Shoah, in effetti, ci avvediamo di come le testimonianze maschili siano preponderanti rispetto a quelle femminili, nonostante la differenza di genere abbia rappresentato lo specchio della logica perversa nazista dello sterminio: estirpare gli ebrei non solo dal presente ma anche dal futuro, impedendone la riproduzione.

Le prove dichiarative offerte nel processo Eichmann dalle 22 donne sopravvissute, furono di straordinaria importanza sia per la ricostruzione delle responsabilità penali dell'ex ufficiale nazista, sia per la narrazione dei metodi utilizzati dal Terzo Reich per reificare ed annientare la femminilità e la maternità delle donne ebrei.

Al banco dei testimoni, le voci di queste donne, di ogni età, cultura ed estrazione sociale, poterono finalmente trovare ascolto. Ascolto delle atrocità, dei traumi vissuti giovanissime o, addirittura, bambine. Poterono ridare voce alla forza straordinaria con la quale resistettero e combatterono a dispetto dell'annullamento dei propri legami più cari, a dispetto della loro riduzione a germi da dover essere distrutti, a dispetto del momento in cui, come disse alla Corte una delle testimoni *"cessammo di essere donne"*.

Le immagini e le voci di quelle deposizioni in aula, pur interrotte dalla commozione e dall'impossibilità, in alcuni casi, di descrivere l'indicibile, hanno rappresentato l'ispirazione massima nella stesura della sceneggiatura, restituendo la dignità assoluta della persona, non più solo vittima, che si fa Memoria e rimane in piedi di fronte all'imputato, all'accusatore, ai Giudici ed alla Storia.

L'analisi e lo studio delle fonti processuali, saggistiche e autobiografiche ha inoltre ispirato la concezione drammaturgica di un *alter ego*, il Gio-

vane Adolf, che completa Adolf Eichmann ed al quale l'accusato cerca, nella tensione difensiva, di contrapporsi come ad un inconscio scomodo. Un inconscio, cioè, che gli ricorda, implacabile, la responsabilità soggettiva, la possibilità della scelta diversa, nel segno della "disobbedienza", che in ogni momento avrebbe potuto percorrere. Un inconscio che gli ricorda non già l'assenza di coraggio, ma la sua volontaria adesione al patto di sangue nazista contro i propri fratelli, contro la vita.

Chiara Padovani
Milano, luglio 2021

Rimango in piedi

Il processo ad Adolf Eichmann

Per seguire il cotrometraggio
vai al [link del video su YouTube](#)

Soggetto e sceneggiatura

di Chiara Padovani

Fotografia

Simone Montella

Regia

Claudio Uberti

Fotografia di scena

Elisa Catozzi

Fonti a cura di

Chiara Padovani,

con il contributo di

Gaetano Carlizzi – Giudice presso
il Tribunale Militare di Napoli

Personaggi e Interpreti

La Vittima Testimone

Roberta Barra

La Vittima

Angela Ninzoli

Presidente Moshe Landau/

*Giudici a latere Benjamin Halevy
e Yitzak Raveh*

Domenico Truppa

L'Imputato Adolf Eichmann

Paolo Garbini

Il Giovane Adolf

Federico Leoni

La Stampa

Graziano Martino

Voce Narrante

Chiara Padovani

*“[...] per mio padre ero un perdigiorno
che non riusciva a tenersi un lavoro.*

Ma lui non mi capiva. La colpa non era mia.

*Non avevo ancora incontrato il mio vero
e unico Padre. Più lo servivo con meticolosità
ed efficienza, più lui mi amava, mi premiava [...]*

Ero il suo specialista.

Il suo bravo, ubbidiente bambino.”

Il giovane Adolf, Atto Primo, Scena IV

Introduzione - Dialogo tra Marcello Flores, Luca Lupària e Chiara Padovani.

Ambientazione riprese nell'ex campo di concentramento e transito di Fossili.

ATTO PRIMO

SCENA I

Sottofondo musicale House of the Rising Sun (live) by Montana Skies, licensed under a Attribution-Noncommercial-Share Alike 3.0 United States License.

Voce Narrante

mentre cammina lungo le baracche del campo:

Martedì 11 aprile 1961. La Casa del Popolo di Gerusalemme, trasformata da teatro in aula di tribunale e sala stampa internazionale, apre le porte al mondo alla prima udienza del processo contro Adolf Eichmann.

Quello stesso giorno, a New York, il discendente di due sopravvissuti ai *pogrom* di Odessa del 1905, conquista la scena musicale sulle note poetiche di *In the house of risin' sun*. Quello stesso anno, nell'alba berlinese del 13 agosto, i figli di una stessa nazione si sveglieranno divisi da un muro.

SCENA II

Voce Narrante

Ed è sempre un muro, trasparente ma impenetrabile, a separare l'imputato Eichmann dai 112 testimoni dell'accusa, le cui voci, dopo 15 anni di silenzio, si fanno memoria.

SCENA III

Vittima Testimone

mentre cammina lungo una baracca: Nel 1949 vivevano in Israele 350mila sopravvissuti all'Olocausto. Tutta la mia famiglia, le mie due nonne, i nonni, gli zii, i cugini, rimasero in Polonia e furono tutti sterminati. Ma l'Olocausto non era lì in casa nostra. Non se ne parlò mai. Tra di noi vigevo un tacito accordo. Tanto meno si parlava del genocidio, meglio era. Perché? Perché ricordare era troppo doloroso? Per paura di non essere creduti? Per la vergogna di non essere riusciti ad organizzare una resistenza contro i nostri aguzzini? "Vi siete fatti condurre come pecore al macello!", questo leggevamo nello sguardo accusatore di chi era troppo giovane per capire.

Vittima Testimone

raggiunge Vittima alla finestra esterna della baracca.
Sul parapetto della finestra è appoggiata una vecchia radio:
Lo sterminio nazista non trovava spazio neppure nei testi scolastici. Sembravamo condannate...

Vittima

... all'oblio.

Voce Narrante

Comunque andò, il processo Eichmann ruppe questo opprimente silenzio e le bambine, le giovani donne che eravamo state durante la persecuzione vennero finalmente viste ed ascoltate.

SCENA IV

Voce Narrante

Quel martedì, dietro alle spalle dei giudici c'è un popolo intero. Di sopravvissuti, di uccisi, di mai nati. L'imputato viene introdotto fugacemente ed in assoluto silenzio nella sua gabbia di vetro.

Contemporaneamente a questo passaggio l'imputato Eichmann, seguito dal giovane Adolf, si volta e cammina verso la sedia posta tra due baracche, tenendo un fascicolo processuale sotto al braccio; si ferma, lascia cadere a terra il fascicolo e prima di sedersi pulisce la sedia con il fazzoletto bianco risposto nel taschino della giacca. Si siede, pulisce meticolosamente gli occhiali. Smorfia soddisfatta, accavalla le gambe e rimane leggermente reclinato sulla sedia.

Il Giovane Adolf

in piedi di fianco all'imputato Eichmann e tenendo il frustino tra le mani: Sono Adolf Eichmann, ho 33 anni. Un tempo non ero così ossessionato dalla pulizia, dall'ordine. Anzi, per mio padre ero un perdigiorno che non riusciva a tenersi un lavoro. Ma lui non mi capiva. La colpa non era mia. Non avevo ancora incontrato il mio vero e unico Padre. Più lo servivo con meticolosità ed efficienza, più lui mi amava, mi premiava. *Accarezza dolcemente da dietro la testa di Eichmann imputato:* Ero il suo specialista. Il suo bravo, ubbidiente bambino.

Voce Narrante

primo piano: Beit Hamishpat!

Si alza Eichmann imputato. Vittima e Vittima Testimone rimangono alla finestra della baracca protese verso la radio, come se potessero ascoltare solo da lì quello che sta accadendo.

Giudice

in piedi, voltandosi verso la telecamera, cammina verso l'imputato: Siete voi Adolf fu Adolf Karl Eichmann?

Eichmann Imputato

alzandosi in piedi: Jawohl. Senza enfasi, mantenendo rigido il corpo ma inclinando leggermente la testa da un lato. Si risiede, accavallando le gambe e leggermente reclinato sulla sedia.

Il Giovane Adolf

tono militare: Matricola SS 45236. Abbassa lo sguardo verso l'imputato e con il frustino gli tocca la spalla a favore di telecamera, tono misurato e glaciale: Per dio Eichmann stai composto, sei un tenente colonnello del grande Reich.

Eichmann Imputato si ricompone, raddrizzando la schiena e facendo la sua tipica smorfia all'angolo della bocca e tic all'occhio.

Giudice

primo piano: nella allora vostra qualità di ufficiale delle SS e della Gestapo al dipartimento IVB4, siete chiamato a rispondere di 15 capi d'accusa: quattro si riferiscono ai crimini compiuti contro il popolo ebraico, sette a quelli contro l'umanità, uno ai crimini di guerra e tre all'appartenenza al regime nazista. Crimini compiuti tra il 1939 e il 1945.

Inserito fonico delle voci sovrapposte dei giornalisti che ripetevano nelle varie lingue i punti principali dell'indictment.

Giudice/Presidente

Lei si dichiara colpevole o non colpevole rispetto al primo capo di accusa?

Le due vittime si girano di scatto verso Eichmann, nell'ansia di una risposta.

Il giovane Adolf

sussurrando all'orecchio di Eichmann imputato: Im Sinne der Anklage, nicht schuldig!

Eichmann Imputato

alzandosi in piedi: Nel senso dell'accusa, non colpevole. Si risiede, si morde il labbro facendo la sua tipica smorfia, tic all'occhio.

Nel mentre Eichmann risponde, le due vittime si rimettono, deluse, ad ascoltare la radio.

Voce Narrante

mentre cammina lungo i viali del campo: questa la dichiarazione che Eichmann ripeterà identica per tutti i 15 capi d'accusa. Quella stessa formula utilizzata da altri imputati nazisti nei processi di Norimberga.



FIG. A

Graziano Martino, avvocato del Foro di Modena,
interpreta La Stampa.



FIG. B

Angela Ninzoli, avvocatessa del Foro di Modena, nel ruolo della Vittima, in un momento di pausa delle riprese.

*“Mi vedesti a Chelmo entrare nuda
in un camion senza finestrini [...]
Ho visto i tuoi occhi da quell’unico oblò
che ci separava dal buio. E ti ho visto
Eichmann mentre mi guardavi morire.”*

Vittima, Atto Secondo, Scena II

ATTO SECONDO

SCENA I

Voce Narrante

Lunedì 17 aprile 1961. Il Presidente Landau apre la seduta dando lettura dell'ordinanza con la quale la Corte decide sulle questioni preliminari avanzate dalla difesa dell'imputato: il difetto di giurisdizione di Israele, l'origine illegale del trasferimento di Eichmann a Gerusalemme ad opera del Mossad, la non obiettività dei Giudici israeliani chiamati a decidere sul genocidio del loro popolo. Sulla Corte grava oltretutto la critica di una certa stampa straniera.

Stampa

camminando lunghe le baracche e parlando attraverso il megafono: Qualsiasi cosa connessa con l'incolpazione di Eichmann è tinta di illegalità! [*Washington Post*] – Nessuna azione immorale o illegale ne giustifica un'altra. La legge deve proteggere anche i più vili criminali! [*New York Times*].

Giudice/Presidente

Dobbiamo rigettare l'eccezione della difesa sull'obiettività dei giudici, poiché se la memoria delle stragi scuote ogni ebreo, è però anche vero che giudicheremo soltanto in base alle prove che verranno addotte qui, come è nostro dovere fare. Quanto alla competenza della Corte, essa si basa sulla Legge israeliana e non ha alcuna importanza il modo in cui l'imputato fu portato a giudizio.

Voce Narrante

Equilibrio, pacatezza, aderenza al tema della prova e rispetto delle garanzie fondamentali dell'imputato, caratterizzarono l'atteggiamento della Corte per tutto il processo. Un processo pur scandito da documenti, filmati e deposizioni che irrompono in aula con tutta la follia sanguinaria dello spietato piano nazista di distruzione di massa.

I numeri si fecero nomi e volti. La massa, individuo.
La Storia, una vita.

22 le donne sopravvissute che testimoniarono contro Eichmann. La differenza di genere non fu un tassello tra gli altri nel sadico tecnicismo nazista della soluzione finale. Era proprio quella logica perversa e lucidissima a considerare il genere femminile più pericoloso in ragione della sua capacità riproduttiva. Eppure, a quelle 22 donne non si è dato, se non con rare eccezioni, abbastanza attenzione nelle ricostruzioni saggistiche e documentaristiche del processo Eichmann.

Ma furono proprio queste donne, di nuovo intimamente femmine, a restare in piedi. In piedi di fronte al traghettatore della morte, di fronte agli uomini ed alla Storia.

Vittima Testimone

si alterna con Vittima, Voce Narrante': Walli Malka Zimet, Ada Lichtman, Esther Shiloh, Zivia Lubetkin Zuckerman, Rahel Eiga Auerbach, Rivka Kuper, Hela Batsheva Rufeisen, Frieda Masia, Liona Neumann, Rivka Yoselewska, Hulda Cassuto Campagnano, Henriette Samuel, Hildegard Henschel, Charlotte Salzberger, Perla Mark, Erzsi Elisheva Szenes, Margit Reich, Hansi Brand, Aviva Fleischmann, Raya Kagan, Esther Goldstein, Vera Alexander.

Voce Narrante

Tutte rimaste in piedi.

SCENA II

Vittima Testimone

primo piano – sguardo verso il Giovane Adolf che si posizione dall'altra parte della stessa baracca, fuori dalla finestra: Quando mi alzo davanti a questa Corte per accusare Adolf Eichmann non sono sola. Sono con me in questo momento sei milioni di accusatori. Essi non possono puntare il loro dito verso la gabbia di vetro e proclamare il loro *J'accuse* contro l'uomo che

lì siede. Perché le loro ceneri sono disperse nei campi di Aushwitz e di Treblinka o nei fiumi della Polonia. Le loro tombe sono sparse in tutta Europa. Il loro sangue grida al cielo ma le loro voci non possono essere udite.

Vittima

primo piano, rivolta ad Eichmann imputato:

Mi vedesti a Chelmo entrare nuda in un camion senza finestrini. Decine di giovani, vecchi, bambini. Come me, senza colpa. Hai visto le porte chiudersi e sentito il motore accendersi mentre il gas penetrava nei nostri polmoni. Hai sentito le urla di disperazione e le ultime benedizioni che le madri davano ai figli. Ho visto i tuoi occhi da quell'unico oblò che ci separava dal buio. E ti ho visto Eichmann mentre mi guardavi morire.

Eichmann Imputato

primo piano, rivolto alla Vittima: ho avuto

la sfortuna di essere coinvolto in quegli orrori ma non dipese dalla mia volontà. La mia colpa consiste solo nell'obbedienza, nel rispetto della disciplina. Ho agito solo *im auftrage!* Per ordine dei superiori!

Giovane Adolf

primo piano, rivolto alla Vittima: se mi avessero

detto tuo padre è un traditore, uccidilo, non avrei avuto esitazioni di sorta. Ubbidivo ciecamente agli ordini e in ciò trovavo piena soddisfazione.

Vittima Testimone

primo piano rivolta al Presidente: Se accettassimo

la teoria della ragion di Stato, arriveremmo all'assurda conclusione che in una dittatura come la Germania non poteva esserci che un solo imputato, Adolf Hitler!

Giovane Adolf

primo piano, rivolto a Vittima Testimone e Vittima:

Stupidaggini. Volete fare di lui - *indicando Eichmann imputato* - un capro espiatorio dell'intero olocausto. Colpa di quei porci di Norimberga che per salvarsi il collo hanno dato a me tutte le responsabilità della soluzione finale. Ma io non ho mai assassinato nessuno. Ho sempre odiato la sola vista del sangue e la puzza che i vostri corpi emanavano. Affermate di voler ristabilire la verità. Ma cos'è la verità? La verità di chi?

Vittima

primo piano, rivolta ad Eichmann imputato:

Ti accuso Eichmann di aver tradito la tua stessa Costituzione. Di non aver adempiuto al tuo dovere di resistenza. Ti accuso di aver obbedito e di aver dato ordini illegali contro i tuoi simili. Ti accuso di essere rimasto impassibile sull'orlo della fossa di Minsk, dove oltre mille di noi sono stati trucidati come animali al macello. Mi hai vista con le mani legate dietro alla schiena, muovermi ancora mentre annaspavo tra i cadaveri caldi, alla ricerca di un brandello di umanità.

Eichmann Imputato

primo piano, rivolto a Vittima: ma io sono fuggito

da Minsk! Mi sentivo piegare le ginocchia davanti alla fossa... anzi, io...io ho detto a Müller che stavamo educando i nostri giovani a divenire dei sadici e che sarebbero divenuti poi dei criminali. Glielo dissi!

Giovane Adolf

rivolto alla Vittima: animali al macello, tu dici.

Ma siamo tutti animali... alcuni, però, hanno i denti più grossi di altri. Il punto è che non potevamo risolvere la questione ebraica piantando una pallottola nella testa di una donna che mi solleva davanti il figlio e me lo getta sull'uniforme.

SCENA III

Vittima Testimone

primo piano, rivolta al Presidente: In questo

processo, signor Giudice, incontreremo un nuovo tipo di assassino: colui che compie il suo crimine seduto a tavolino e soltanto eccezionalmente si sporca le mani. Eichmann pianificò e organizzò. Ordinò di versare questo mare di sangue e di usare tutti i mezzi del massacro, del furto e della tortura. Ti accuso Eichmann di aver agito in assenza di alcuna legge che conferiva il potere di sterminare la gente!

*Giovane Adolf e
Eichmann imputato*

in coro: certamente non c'era alcuna legge scritta che ci desse questo potere. Il Padre era la legge! Le parole

del Führer avevano forza di legge! *Führerworte haben Gesetzkraft!*

Voce Narrante

mentre cammina lungo il viale delle baracche:
Eichmann del resto non negò neppure di aver partecipato alla famigerata Conferenza di Wansee nel '42, nella quale si decise la soluzione finale di 11 milioni di Ebrei.

Giovane Adolf

primo piano fisso: se me ne andrò nella fossa sapendo che 5 milioni di Ebrei sono stati liquidati mi riterrei soddisfatto.

Voce Narrante

mentre cammina in primo piano: l'imputato, però, equipara il proprio contributo a quello di un segretario che era lì solo per redigere il verbale. Il Giudice *a latere* Yitzak Raveh, insofferente alle giustificazioni di Eichmann, rompe la straordinaria compostezza che sino a quel momento aveva caratterizzato l'ascolto della Corte.

Voce Narrante

ferma lungo il viale delle baracche: tra le voci indignate del pubblico in aula, viene fatto ascoltare un passaggio dell'interrogatorio dell'imputato registrato davanti all'ispettore Lasse e nel quale Eichmann affermava di essersi sentito come Ponzio Pilato dinanzi agli ordini sulla soluzione finale impartiti dai suoi superiori.

Eichmann Imputato

seduto sulla sedia: I papi del Reich avevano impartito gli ordini. E io dovevo solo obbedire. Questo ho tenuto a mente durante tutti gli anni successivi.

*Giudice/Presidente
Landau*

in posa riflessiva, accogliente, proteso verso l'imputato come per far comprendere le sue parole ad un bambino:
ho sempre pensato che lavarsi le mani come Ponzio Pilato fosse frutto di un processo introspettivo.

Eichmann Imputato

È proprio questo che volevo dire. Mi sono detto che ho fatto tutto ciò che potevo, ma ero uno... uno... strumento nelle mani di forze superiori. Mi lasci dire... parlando volgarmente, dovevo lavarmene le mani.

In perfetta buona fede.

*Giudice/Presidente
Landau*

Allora quando lei nel '42 se ne lavò le mani,
fu una forma di riserva mentale?

Imputato rimane ammutolito dalla domanda.

Vittima Testimone

primo piano, rivolta a Eichmann imputato:
noi ebrei eravamo destinati ai campi di sterminio? Sì o no?

Eichmann Imputato

*rimanendo seduto, girandosi verso Vittima
Testimone:* Non lo nego. Non l'ho mai negato. Ricevevo
degli ordini e dovevo eseguirli in virtù del mio giuramento.

Giovane Adolf

con sguardo esaltato: era la legge del Padre!

*Coro Giovane Adolf e
Eichmann imputato*

primo piano: non potevamo sottrarci e non
abbiamo mai provato a farlo.



FIG. C

Il Presidente Landau, interpretato dal dott. Domenico Truppa
(Giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Bologna)
legge le imputazioni ad Adolf Eichmann.



FIG. D

Al centro, il regista Claudio Uberti mentre dirige Angela Ninzoli (a sinistra, nel ruolo di Vittima) e Roberta Barra (a destra, nel ruolo di Vittima Testimone) nella preparazione di una scena del film.



FIG. E

A sinistra, Paolo Garbini (avvocato del Foro di Ferrara) nel ruolo dell'imputato Eichmann e Federico Leoni (attore amatoriale) nel ruolo del Giovane Adolf in una pausa delle riprese.

*“Scavo la terra gonfia e rossa più forte
che posso con le mie stesse mani.
Perché sono stata risparmiata?
Ho visto tutto. Li ho visti uccidere tutti.
Nessuno mi risponde. Rimango sdraiata
sulla tomba tre giorni. Nuda. Il sangue
e la notte le mie coperte.”*

Vittima Testimone, Atto Terzo, Scena I

ATTO TERZO

SCENA I

Vittima Testimone

Camminando lungo il lato esterno della baracca:

mi chiamo Rivka Yoselewska, cittadina polacca. Vivo nel ghetto di Powost con la mia bambina e la mia famiglia. Ieri sono riuscita a nascondere nei capelli una zolletta di zucchero per lei. L'hanno trovata e mi hanno picchiata e picchiata e picchiata ancora davanti ai suoi occhi. Ma Marka sapeva che non doveva piangere. Oggi ci hanno messo in fila "Mamma perché ti sei messa il vestito dello Sabbath? Ci stanno per uccidere". La stringo forte e muta. Ci fanno correre fuori dal ghetto, dietro ai camion degli uomini. Ora, esauste, siamo in prossimità del fossato. Sta arrivando il nostro turno. Mi dice "che stiamo aspettando mamma? Forza scappiamo!". Alcuni provano a farlo ma sono subito catturati e fucilati. Adesso tocca a noi. È difficile tenere i bambini. Tremano. Li prendiamo a turno. I genitori prendono i figli, prendono i figli degli altri. Questo ci aiuta a superare tutto; farla finita, non vedere i bambini soffrire. Noi madri ci congediamo dai figli, dalle nostre madri, dai nostri genitori. E lo facciamo ancora. Adesso è il nostro turno. E ancora. Adesso è il nostro turno. Ora siamo in fila per quattro. Stiamo lì, nudi. Nude. Mio padre protesta. Ha ancora le mutande. Non le vuole togliere. Lo picchiano. È il turno di mia nonna. Poi mia zia; le sparano mentre tiene in braccio i suoi figli. Non sento più le grida e il loro pianto disperato. Solo il tonfo sordo nella fossa. È ora. Arriva il mio turno, della mia bambina e della mia sorellina. Ha sofferto così tanto nel ghetto eppure negli ultimi giorni avrebbe voluto rimanere in vita. Prega il tedesco di non ucciderla. Sta lì, in piedi, nuda, mentre si aggrappa alla sua amica del cuore.

Il tedesco le getta uno sguardo e spara ad entrambe. Poi all'altra mia sorella. Io e la mia bambina stiamo in piedi davanti al fossato. Il freddo acciaio della baionetta dietro la mia costola. Giro la testa. Lui chiede "A chi devo sparare per primo?" Non rispondo. Mi strappa via la bambina. Odo il suo ultimo pianto e lui le spara. Mi afferra per i capelli e mi gira la testa in su. Rimango in piedi. Sento il colpo ma non mi muovo. Mi gira attorno, carica la pistola per farmi vedere quello che sta facendo. Mi gira ancora intorno e mi spara. Cado giù, nel fossato. Non sento nulla. Sono morta. Inizio a sentire qualcosa che mi pesa addosso. Ma non posso essere viva. Mi trascino, sento corpi cadere su di me, sento gli spari. Mangio la terra. Lasciami andare! Raggiungo la cima e sdraiata nel fango di sangue non riconosco dove sono. Cadaveri sparsi dappertutto, cadaveri senza fine con i ventri scoppiati. Lamenti di agonia. Bambini corrono nudi, coperti di sangue: Mamma! Papà! Correte bambini, correte via... Poi una folle idea, speranza... Markele! Markele! Mi rialzo, forse è viva... la cerco. Non la trovo. Mi siedo a guardare. Solo pochi colpi e i bambini rimasti cadano al suolo.

I tedeschi mi lasciano lì, come immondizia. Mi trascino verso la tomba aperta dove avevano già accatastato i corpi. Zampilla sangue. Zampilla ancora. Voglio entrarci dentro. Perché per voi è finita? Dove vado ora? Cosa farò?

Ancora oggi quando passo davanti ad una fontana, ancora vedo il sangue che sgorgava dalla tomba.

Scavo la terra gonfia e rossa più forte che posso con le mie stesse mani. Perché sono stata risparmiata? Ho visto tutto. Li ho visti uccidere tutti. Nessuno mi risponde. Rimango sdraiata sulla tomba tre giorni. Nuda. Il sangue e la notte le mie coperte.

Poi un contadino mi vede ed ha pietà. Riprese le forze, mi unisco ad un gruppo di ebrei nascosti nella foresta. Rimango con loro sino all'arrivo dei sovietici.

Oggi sono sposata e ho due figli. E rimango in piedi.

Vittima

ferma al parapetto della finestra esterna della baracca, rivolta al Giovane Adolf: Ti accuso Eichmann di aver considerato l'annientamento di noi Ebrei come un gesto glorioso. Di averci guardato e trattati come un germe che deve essere distrutto, come una qualsiasi altra malattia. Ti accuso Eichmann di aver considerato la spietatezza in questa disinfestazione come una virtù.

Giovane Adolf

Sì, è giusto, devo ammetterlo.

SCENA II

Voce Narrante

Nel corso del processo, Eichmann dichiarò sempre la sua estraneità agli assassini di massa descritti dalla testimone Rivka Yoselewska, così come dalle altre sopravvissute dai campi di concentramento. Ma proprio alcune di loro, semplici dattilografe o combattenti della resistenza nei campi e nei ghetti, furono testimoni oculari degli interventi diretti dell'imputato nelle deportazioni e della sua piena consapevolezza e contributo concreto alla soluzione finale.

Eichmann Imputato

seduto e rivolto al Giudice, tono mellifluo e compiacente: la emigrazione forzata di cui mi occupavo era molto positiva e vedevo tutti i giorni questo desiderio degli Ebrei di andarsene.

Vittima

ferma al parapetto della finestra esterna della baracca, rivolta a Eichmann imputato: ma non era forse il risultato della paura?

Eichmann Imputato

voltandosi verso la Vittima, come sdegnato dal suo intervento: Sì, beh... è vero. Ma non ero stato io a crearla. Quello era il mio vantaggio ma non avevo seminato io quella paura. Vedevo la persecuzione e l'oppressione ma dovevo occuparmi della linea di produzione, come si dice, e valutare la possibilità di rendere migliore quella confusione.

*Vittima Testimone**camminando lungo il viale delle baracche:*

mi chiamo Charlotte Salzberger, nata cittadina tedesca, emigrata in Olanda con i miei genitori, i miei due fratelli sposati e mia sorella più giovane. Nel maggio 1940 fummo dichiarati apolidi dalle leggi del Reich. Nell'ottobre 1943, a 17 anni, venni deportata insieme a mia madre e mia sorella, di 16 anni, al campo di Westerbork e poi a quello femminile di Ravensbrück dove rimanemmo sino al febbraio 1945. C'erano oltre 60.000 donne, non solo ebrei. Tutte accomunate dall'essere considerate diverse, altre, nemiche. Tutte accomunate dalla disperazione, dall'annientamento minuto dopo minuto del nostro essere.

Entrai nell'inferno della soluzione finale. Mi trasferirono poi a Theresienstadt ma prima di fare ingresso nel ghetto, rimasi con altre cinque donne in una casa isolata. Mi portarono davanti a te. Mi parlavi con gentilezza, rivolgendoti con *Sei*, sfoggiando le molte espressioni ebraiche che conoscevi, fingendo di interessarti di questioni sioniste. Ma lo scopo principale delle tue domande era quello di scoprire cosa e quanto sapevo dello sterminio e se a Ravensbrück fossi venuta a contatto con persone che erano state portate lì da Auschwitz, per paura che sapessi troppo. Mentii, minimizzando. E allora tu mi dicesti che mi avresti autorizzato ad entrare nel ghetto ma se avessi detto qualcosa sulla mia esperienza passata e di ciò che sapevo... beh, allora... allora "Lei passerà attraverso il camino".

Ti promisi che non avrei detto nulla. Ma una volta entrata nel ghetto raccontai tutto e subito.

Te lo confesso oggi, oggi che per la prima volta, dopo tre deportazioni, non ho più paura.

E rimango in piedi.



FIG. F

Da destra, Angela Ninzoli (nel ruolo di Vittima), Claudio Uberti (regista) e Chiara Padovani (autrice e sceneggiatrice) durante la preparazione di una scena del film.

*“Perché ai miei compagni avevo appena detto:
Alzate la testa. Nonostante la fame e il freddo,
nonostante la povertà, la sofferenza
e la degradazione, atteggiamo le labbra al sorriso
[...] E ancora oggi loro sorridono nel mio cuore.
E rimango in piedi.”*

Vittima Testimone, Atto Quarto, Scena III

ATTO QUARTO

SCENA I

Voce Narrante

camminando verso la fine del viale delle baracche:

Le deposizioni di alcune testimoni che incontrarono Eichmann, che lo videro in azione, aprirono una falla fatale nella difesa dell'imputato. Una breccia nell'impermeabile formula del dovere d'obbedienza, dell'ineluttabilità dell'esecuzione degli ordini superiori. A coglierla e a svelarla al mondo è il Giudice a latere Benjamin Halevy. Vedremo uno dei rarissimi momenti del processo nel quale la scissione profonda tra l'ufficiale e l'imputato sembra ricongiungersi. Il giudice sceglie in quel preciso momento di rivolgersi ad Eichmann non solo nella sua lingua madre, ma di calarsi nel suo linguaggio. Di calarsi nella tecnicità asettica della pianificazione nazista dello sterminio.

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

primo piano, rivolto a Eichmann imputato: Le linee principali delle tattiche e delle strategie dello sterminio degli ebrei erano state concepite come una campagna pianificata anche psicologicamente? Intendo dire... come una guerra psicologica? Con tattiche, ad esempio, di distrazione del nemico?

Eichmann Imputato

primo piano, rivolto al Giudice: secondo me fu tutto graduale... Non credo che inizialmente... si discusse... quali azioni intraprendere oppure entrare fin nei minimi dettagli... Credo che in un certo senso, fu un risultato automatico di...

*Giudice/Giudice a
latere Halevey*

Bene, lei dice che questo si è sviluppato organicamente nel tempo.

Eichmann Imputato

Jawohl.

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

Per esempio... prima le comunità ebraiche di Vienna, di Praga, poi Berlino furono messe sotto il controllo della Polizia segreta di Stato, la Gestapo, ai fini dell'emigrazione.

Eichmann Imputato

Prima avvenne la centralizzazione delle comunità ebraiche e del loro vertice.

Giovane Adolf

sussurrando nervosamente ad Eichmann:
stai attento... non cadere nella sua trappola.

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

Io intendo parlare del controllo da parte della Gestapo...

Eichmann Imputato

Jawohl... Jawohl.

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

Ai funzionari ebraici era assegnato il compito di registrare i membri della comunità ai fini dell'emigrazione, di regolare le questioni relative alla loro proprietà, e di effettuare controlli abbastanza rigidi che facilitavano molto l'emigrazione. E questo si trasformava subito e molto facilmente nella deportazione...

Eichmann Imputato

Jawohl.

Giovane Adolf

sussurrando isterico: taci! taci!

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

Poi **loro hanno** (*enfasi particolare su loro hanno per dare l'impressione all'imputato che non si stesse parlando di lui, del suo coinvolgimento*) avuto l'idea dei Consigli Ebraici, specialmente per la Polonia...

Eichmann Imputato

Jawohl.

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

E più tardi per l'Ungheria...

Eichmann Imputato

con tono da insegnante che corregge l'alunno: No!
Prima per l'Olanda!

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

Quindi: prima in Olanda, poi in Polonia e quasi contemporaneamente per l'Ungheria.

*Coro Giovane Adolf
e Eichmann Imputato*

Jawohl.

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

Questi Consigli ebraici, in quanto strumenti della... della politica tedesca nei confronti degli ebrei, facilitavano considerevolmente l'applicazione delle misure contro di loro...

*Coro Giovane Adolf
e Eichmann Imputato*

Jawohl.

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

... ed erano un risparmio importante di personale, sia di polizia che di funzionari civili...

*Coro Giovane Adolf
e Eichmann Imputato*

Jawohl.

*Giudice/Giudice
a latere Halevey*

Ciò fu possibile ingannando le vittime, facilitando il vostro lavoro... facendo lavorare gli stessi ebrei, affidando a loro l'incarico del proprio sterminio.

*Coro Giovane Adolf
e Eichmann Imputato*

Jawohl. È vero.

SCENA II

Vittima

primo piano, rivolta ad Eichmann imputato:

Ti accuso Eichmann di esserti immolato al tuo Blutkitt, al patto di sangue e non certo all'ideale dell'imperativo categorico Kantiano che hai sfoggiato davanti alla Corte.

“Siamo tutti nella stessa barca e a nessuno è permesso di scendere”, “Se qualcuno mi vuole voltare le spalle, lo costringerò a diventare un complice, così che non potrà

tornare indietro”. Non è così Adolf?

Eichmann Imputato

seduto, primo piano di lato, rivolto alla Vittima:
ma uno che riceveva ordini... Se oggi è un reato punibile, allora devo assumere su di me le conseguenze e accettare la punizione...

Giovane Eichmann si alza, fa il saluto militare verso un pubblico inesistente, si gira e s'incammina verso la finestra esterna della baracca. Ripresa su di lui di spalle.

SCENA III

Vittima Testimone e Vittima sono in piedi appoggiate al parapetto della finestra esterna della baracca, una di fronte all'altra. Inquadratura di una foto con lei e delle giovani sorridenti. Tutte portano la stella gialla sul petto.

Vittima Testimone

Mi chiamo Esther Shiloh, avevo 14 anni quando scoppiò la guerra e vivevo a Lodz con i miei genitori ed i miei due fratelli. Venimmo trasferiti nel ghetto nel 1940, quando fu aperto. Facevo parte di un movimento giovanile sionista.

Vittima

Chi sono queste ragazze? Quando è stata scattata?

Vittima Testimone

Era il 3 o il 4 luglio 1944, poco prima di essere deportati ad Auschwitz. Con i miei amici stavamo commemorando un poeta ucraino di cui eravamo appassionati.

Vittima

Tutte portate la stella... ma sorridete... perché?

Vittima Testimone

Perché ai miei compagni avevo appena detto: Alzate la testa. Nonostante la fame e il freddo, nonostante la povertà, la sofferenza e la degradazione, atteggiamo le labbra al sorriso, per poter sollevare il morale e credere in un domani migliore. Forse il domani porterà la libertà

e noi saremo liberati”. E loro, sai, furono così impressionati che sorrisero.

E ancora oggi loro sorridono nel mio cuore.

E rimango in piedi.

Chiusura

Vittima e Vittima Testimone sono in piedi in mezzo al campo, i loro volti ruotano sul proprio asse e la camera ci gira intorno. Musica, dissolvenza e titoli di coda.

F I N E

Epilogo in sovraimpressione

15 dicembre 1961, ore 9.17, la Corte di Gerusalemme riconosce Adolf Eichmann colpevole di tutti i capi di accusa e lo condanna a morte. La sentenza è confermata in appello e vengono respinte le richieste di grazia presentate da Eichmann, dalla moglie e da alcuni parenti. L'unica esecuzione capitale di un civile eseguita in Israele. Pochi minuti prima della mezzanotte del 31 maggio 1962, Eichmann è impiccato, il suo il cadavere cremato e le sue ceneri disperse al di fuori delle acque territoriali israeliane. Il secchio che contiene le ceneri è accuratamente risciacquato con acqua di mare perché niente di lui ritorni a terra.

Dedica finale

A mio figlio Lorenzo, ai figli tutti.

“Ti auguro di vivere senza marca, etichetta, senza distinzione, senza altro nome che quello di uomo. Ti auguro di vivere senza rendere nessuno vittima. Ti auguro di vivere senza sospettare o condannare nemmeno a fior di labbra. Ti auguro di vivere in un mondo dove ognuno abbia il diritto di diventare tuo fratello e farsi tuo prossimo” (Jean Debruyne).

Girato il 28 e il 29 aprile 2021 presso l'ex campo di concentramento e transito di Fossoli Proiettato il 23 maggio 2021 nel corso del Festival della Giustizia Penale 2021.

Chiara Padovani



FIG. G

Roberta Barra (attrice professionista), nel ruolo di Vittima Testimone, in un momento di pausa delle riprese.



FIG. H

L'Attrice, Chiara Padovani, sul set mentre ascolta in cuffia il monologo di Vittima Testimone.



FIG. I

Parte del cast e della troupe a conclusione delle riprese.
Da destra: Roberta Barra, Domenico Truppa, Claudio Uberti,
Valerio Di Loreto, Mattia Rossi, Paolo Garbini, Angela Ninzoli,
Simone Montella, Francesca Nodari, Chiara Padovani
e Luigia Pantalone.

Credits

Lorenzo Brioschi – proofreader sceneggiatura e aiuto prove attoriali

Luca Farinelli – editing filmati udienze del processo Eichmann

Antonina Shyirokova – sartoria abiti e accessori di scena Angela Ninzoli

IMARIKA di Milano - styling abiti di scena di Roberta Barra e Chiara Padovani

Ottica dell'Orso di Milano – occhiali di scena di Paolo Garbini

Torriani la Bottega del Carnevale di Milano – abiti di scena di Federico Leoni

Hotel Touring di Carpi – ospitalità cast

Ristorante La Bottiglieria di Carpi – ristorazione cast

Kalhua Café di Carpi – catering set

Marco Gallarati – driver cast

QSS PIAVE SNC BY RIKORDA di Milano – stampa fotografia di scena

Musica

House of the Rising Sun (live) by Montana Skies is licensed under a Attribution-Noncommercial-Share Alike 3.0 United States License.

Fonti bibliografiche e video

- G. Anders - *Noi figli di Eichmann*, Giuntina Ed., Firenze, 1995
- H. Arendt - *Eichmann in Jerusalem. A report on the Banality of Evil*, Penguin Books, New York, 2006
- H. Arendt - *Essays in Understanding 1930-1954*, tr. it. di P. Costa (a cura di) Antologia. Pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi, Feltrinelli, Milano, 2006
- U. Bassano, *Riflessioni sul caso Eichmann*, in Raccolta di scritti in onore di Arturo Carlo Jemolo, Vol. IV, Giuffrè ed., Milano, 1963
- C.M. Bellei, *Il caso Eichmann. Un processo o un rito di fondazione?* in E. Donaggio-D. Scalzo (a cura di), *Sul male. A partire da Hannah Arendt*, Meltemi ed., Roma, 2003
- G. Bensoussan, *Israele un nome eterno. Lo Stato d'Israele, il sionismo e lo sterminio degli ebrei d'Europa*, Utet ed., Torino, 2009
- G. Carlizzi, *I fondamenti giusfilosofici della "Duplice formula di Radbruch"*, in *Annali 2016-2018 dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*, Napoli, 2018
- D. Cesarani, *Eichmann. His life and crimes*, Vintage ed., London, 2005
- B. Cohen, *L'historiographie israélienne de la Shoah*, in *Revue d'histoire de la Shoah*, 188, 1/2008
- L. Crescenzi (a cura di), *Processo Eichmann. Imputato Eichmann*, Mattioli 1885 ed., Fidenza, 2016
- L. Crescenzi - S. Zamagni (a cura di), *Processo Eichmann. Posso stare in piedi*, Mattioli 1885 ed., Fidenza, 2015
- L. Crescenzi - S. Zamagni (a cura di), *Yankel-Yakov Wiernik. Un anno a Treblinka*, Mattioli 1885 ed., 2013
- E. De Aglio, *La banalità del male. Storia di Giorgio Perlasca*, Feltrinelli ed., Milano, 2020
- M. Flores, *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Il Mulino ed., Bologna, 2020
- M. Flores (a cura di), *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2010
- M. Flores, *Tutta la violenza di un secolo*, Feltrinelli ed. Milano, 2005
- M. Flores (a cura di), *Storia, verità, giustizia. I crimini del XX secolo*, Bruno Mondadori ed., Milano, 2001

- M. Flores-M. Cattaruzza-S. Levis Sullam (a cura di), *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, 5 voll., Utet ed., Torino, 2005
- A. Galante Garrone, *il caso Eichmann*, in G. Hausner, *Sei milioni di accusatori*, Einaudi ed., Torino, 2010
- G. Hausner, *Justice à Jérusalem. Eichman devant ses Juges*, Flammarion, Paris, 1966
- G. Hausner, *Sei milioni di accusatori*, Einaudi ed., Torino, 2010
- R. Hilberg, *The destruction of the European Jews*, tr. it. di F. Sessi, G. Guastalla, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi ed. Torino, 2011
- D. Lattes, *Il caso Eichmann e l'avv. Carnelutti*, in *La Rassegna mensile di Israel*, 27, 04/1961
- D.E. Lipstadt, *Il processo Eichmann*, Einaudi ed., Torino, 2014
- F. Loiacono, *Non ho mai ucciso un ebreo. Distorsione della realtà e devozione all'ubbidienza in Adolf Eichmann*, Mimesis ed., Milano-Udine, 2019
- H. Ludwing, *Io sono Adolf Eichmann*, Res Gestae ed., Milano, 2017
- S. Massini, *Eichmann. Dove inizia la notte. Un dialogo fra Hanna Arendt e Adolf Eichmann*. Atto unico, Fandango Libri ed., Roma, 2019
- S. Minerbi, *La belva in gabbia. Eichmann: i delitti, il processo, la condanna*, Lindau ed., Torino, 2012
- B. Murmelstein, Terezin. *Il ghetto-modello di Eichmann*, Editrice La Scuola ed., Milano, 2013
- S. Guberman, *Development of the Law in Israel: the first 50 years*, consultabile sul sito del Ministero degli Affari Esteri israeliano
- M. Pearlman, *È lui: Eichmann*, Utet ed., Torino, 2006. In *Cattura e processo di Eichmann*, con DVD contenente documentazione visiva del processo, Utet, Torino, 2006
- G. Radbruch, *Ingiustizia legale e diritto sovralegale*, in P. Di Lucia (a cura di), *Filosofia del diritto*, Milano, Raffaello Cortina, 2002
- H. Rousso, *Thoughts on a Historic Trial*, introduzione di H. Rousso, *Judging Eichmann*, Jerusalem, 1961, Memorial Shoah, Paris, 2011
- A. Scigliano, *Il processo Eichmann. Il ruolo del diritto nella ridefinizione della memoria e dell'identità nazionale israeliana, Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Processo penale, politica, opinione pubblica (secoli XVIII-XX)*, 29.08.2013, URL: http://www.studistorici.com/2013/08/29/scigliano-numero_14/
- B. Stangneth, *La verità del male. Eichmann prima di Gerusalemme*, Luiss University Press ed., Roma, 2017

I documenti relativi al processo e alla sentenza possono essere consultati, in lingua inglese, presso i siti URL: <http://remember.org/eichmann/>;

Le riprese audio/video di tutte le udienze del processo vennero effettuate dal regista Leo Hurwitz: Trial of Adolf Eichmann, produced by Milton A. Fruchtman, directed by Leo Hurwitz, Capital Cities Broadcasting Production. Sullo stesso evento regista realizzò, nel 1961, anche il film *Verdict for Tomorrow*.

I video di oltre 200 ore delle sessioni dibattimentali del processo possono essere consultati nel canale youtube Eichmann Trial Channel, all'indirizzo <http://www.youtube.com/user/EichmannTrialEN>.

Altri contributi video delle udienze, sempre tratti dalle riprese di Leo Hurwitz, sono offerti dal docu-film Uno specialista - Ritratto di un criminale moderno (Un spécialiste, portrait d'un criminel moderne) del 1999 diretto da Eyal Sivan e consultabile al sito internet https://www.youtube.com/watch?v=tditJtesecU&ab_channel=Brambilla.

Indice delle immagini

Fig. A - Elisa Catozzi Photography: www.elisacatozzi.com	23
Fig. B - Elisa Catozzi Photography	24
Fig. C - Elisa Catozzi Photography	32
Fig. D - Elisa Catozzi Photography	33
Fig. E - Elisa Catozzi Photography	34
Fig. F - Elisa Catozzi Photography	40
Fig. G - Elisa Catozzi Photography	47
Fig. H - Elisa Catozzi Photography	48
Fig. I - Elisa Catozzi Photography	49

Ringraziamenti

Il film è stato interamente girato presso l'ex campo di concentramento e transito di Fossoli, su gentile concessione della Fondazione ex Campo Fossoli.

Si ringrazia il Sindaco del Comune di Carpi dott. Alberto Bellelli, il Coordinatore e Responsabile segreteria del Sindaco e Relazioni Esterne del Comune di Carpi dott. Stefano Artioli, Il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi ing. Corrado Faglioni, il Presidente della Fondazione ex Campo Fossoli dott. Pierluigi Castagnetti, la Direttrice della Fondazione ex Campo Fossoli dott.ssa Marzia Luppi.

Roberta Barra, Elisa Catozzi, Paolo Garbini, Federico Leoni, Graziano Martino, Angela Ninzoli, Chiara Padovani, Domenico Truppa e Claudio Uberti hanno prestato gratuitamente la loro opera, con viva passione, dedizione e professionalità. A loro la nostra più profonda gratitudine.

Si ringrazia la troupe che ha reso possibile l'impossibile: Mattia Rossi (produzione alla regia, montaggio e assistenza alla regia), Simone Montella (DoP, montaggio, color editing e fotografia), Valerio "VDL" Di Loreto (audio in presa diretta), Luigia Pantalone (operatrice di camera), Elisa Catozzi (fotografia di scena).

Gli abiti di scena del dott. Domenico Truppa sono stati gentilmente offerti da Skémata, sartoria forense di Modena. All'avv. Francesca Molinari, sua appassionata fondatrice, il nostro sentito grazie.

Si ringrazia la prof.ssa Francesca Nodari per le preziose conversazioni.

Il titolo di quest'opera, concepita originariamente come *pièce* teatrale, ne condensa in sé l'idea o, per meglio dire, l'esigenza espressiva di fondo; quella di una re-citazione della Memoria attraverso le deposizioni delle sopravvissute al genocidio, meno conosciute al pubblico, eppure di straordinaria importanza per la ricostruzione storico-giuridica sia delle responsabilità penali di Adolf Eichmann, sia del sistema perverso elaborato ed utilizzato dal Terzo Reich per reificare ed annientare la femminilità e la maternità delle donne ebraiche. Al banco dei testimoni, le voci di queste donne, di ogni età, cultura ed estrazione sociale, poterono finalmente non solo trovare ascolto ma, altresì, raccontare all'umanità la forza straordinaria con la quale resistettero e combatterono, restituendo dignità immortale alla loro persona, non più solo vittima, che rimane in piedi di fronte all'imputato, all'accusatore, al Giudice e alla Storia.

Chiara Padovani
Milano, luglio 2021



SKÉMATA
TOGHE D'AUTORE